

## I cereali, le colture industriali e le foraggere

### *I cereali*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La produzione cerealicola mondiale del 2012, secondo le previsioni FAO, ha registrato un calo complessivo del 2,7% rispetto ai livelli record del 2011. La cattiva performance produttiva, imputabile principalmente alla grave siccità che ha colpito gli Stati Uniti (l'intera fascia del *Corn Belt*), gran parte dell'Europa e dell'Asia centrale (area del Mar Nero, Ucraina e Kazakistan), è da collegare, in particolare, al calo dei raccolti di grano (-5,5%), di cereali minori (-2,5%) e di mais (-3,1%). Al contrario, la produzione mondiale di riso, nel 2012, è risultata in crescita rispetto all'annata precedente (+1% circa), grazie anche al positivo andamento climatico riscontrato nei paesi produttori dell'Asia meridionale. A fronte della complessiva diminuzione della produzione cerealicola, i dati FAO delineano una flessione consistente, di circa il 5%, del livello delle scorte mondiali, e una leggera contrazione delle utilizzazioni imputabile, in particolare, al minore uso di cereali per fini diversi da quelli mangimistici e alimentari, quali ad esempio la produzione di bioetanolo (granturco). In particolare, è evidenziata una contrazione delle utilizzazioni di frumento e, viceversa, un aumento di quelle di riso. La diminuzione della produzione americana di mais è stata all'origine delle forti tensioni sul mercato internazionale registrate lungo tutto il 2012 e espresse, in particolare, nell'aumento delle relative quotazioni. Tale scia rialzista ha poi investito anche il mercato del frumento.

In Europa, nel 2012, la produzione cerealicola, così come riportano i dati diffusi dal COCERAL, riflette lo stesso andamento evidenziato a livello mondiale: la produzione complessiva si è ridotta di circa il 3,3% rispetto all'anno precedente, a causa, in particolare, di cattive condizioni climatiche (nello specifico la siccità che ha colpito Spagna, Portogallo e Italia). La disaggregazione per coltura del dato produttivo permette di osservare come, anche nel contesto europeo, il calo sia stato determinato soprattutto dalle cattive performance del mais e del

frumento tenero, che di fatto hanno annullato l'ottima produzione di riso e cereali minori. A tale risultato produttivo va associato, secondo quanto emerge dai dati, l'aumento di quasi il 4% delle superfici investite, effetto di un generalizzato incremento degli investimenti per tutte le tipologie di cereali, ad eccezione del frumento tenero. A fronte di tali osservazioni, pare evidente che le prestazioni produttive siano state sfavorite da rese particolarmente negative, associate soprattutto all'andamento climatico sfavorevole.

*La situazione italiana* – Secondo i dati ISTAT, in Italia il 2012 è stato caratterizzato da una perdita di produzione cerealicola di circa 1 milione di tonnellate, rispetto al 2011, seppure a fronte di un aumento delle superfici investite dell'1,8%. Dietro questo risultato medio esiste di fatto una dicotomica lettura dei dati, che affrisce da una parte al frumento duro e al frumento tenero e dall'altra al mais e ai cereali minori. Nel primo caso si osserva un aumento di produzione, sostenuto da un incremento delle superfici investite, nel secondo caso, ossia per il mais, l'orzo, l'avena e il sorgo, si osservano pessime performance produttive sostenute da una riduzione delle superfici seminate. Questo deciso ritorno degli agricoltori alla coltivazione del frumento pare trovare le sue motivazioni principalmente nelle migliori condizioni di mercato contraddistinte da prezzi tornati ad essere allettanti, ma anche nelle ottime condizioni climatiche al momento della semina, risultate nettamente migliori di quelle che hanno caratterizzato la campagna 2011.

Relativamente agli scambi commerciali, nel 2012 la bilancia commerciale nazionale per i cereali ha registrato una diminuzione dello strutturale disavanzo che la contraddistingue da anni, pari a circa 250 milioni di euro. I dati mostrano una riduzione del valore delle importazioni di circa il 13%, imputabile in particolare ai minori ingressi di frumento duro e tenero dall'estero, ma anche una riduzione consistente del valore delle esportazioni, pari a circa il 44%. I dati disaggregati per tipo di cereale permettono di evidenziare, relativamente al frumento duro, che le importazioni sono calate del 26%, in particolare quelle provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada, quale effetto della minore produzione realizzata in questi Paesi, mentre sono cresciute le esportazioni soprattutto verso la Francia e la Spagna. Per quanto riguarda il frumento tenero, le importazioni sono diminuite del 18%, in particolare quelle provenienti dalla Francia (-44%) e dagli Stati Uniti (-41%), mentre relativamente al mais le importazioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie rispetto al livello del 2011, ma sono calate le esportazioni di circa il 40%.

I dati ITALMOPA relativi alla produzione dei cereali trasformati nel 2012 confermano l'esistenza in Italia di un'industria molitoria dinamica, che mantiene sostanzialmente stabile il proprio livello produttivo, e comunque sempre al di sopra di quello registrato in media per l'intero settore alimentare. All'interno del comparto le due componenti, quella del frumento duro e quella del frumento

tenero, hanno fatto osservare, come sempre, comportamenti opposti. La produzione di semole è cresciuta di circa l'1% rispetto al 2011; essa è stata principalmente sostenuta dall'incremento della domanda estera di pasta alimentare, che ha permesso di controbilanciare gli effetti causati dall'andamento negativo del consumo interno, oramai evidente da alcuni anni. Relativamente alla produzione di sfarinati da frumento tenero, nel 2012 si è registrata una lieve flessione, pari a circa l'1,1%. Il fatturato complessivo del comparto è cresciuto, rispetto al 2011, del 2,2%, attestandosi intorno ai 3,6 miliardi di euro. Tale aumento è stato sostenuto principalmente dall'incremento delle quotazioni dei sottoprodotti della macinazione destinati all'industria mangimistica, risultati significativi soprattutto nel comparto del frumento tenero.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nazionale dei prodotti cereali-coli trasformati, i dati evidenziano una crescita dell'attivo, tra il 2011 e il 2012, dell'8,6% pari a circa 243 milioni di euro. In particolare, le esportazioni sono cresciute del 6,3%, grazie soprattutto alle paste alimentari (specialmente quelle dirette verso Germania, Stati Uniti e Giappone) e alla biscotteria e pasticceria. Allo stesso tempo va segnalata la crescita delle importazioni, seppure più contenuta, di circa l'1,4%.

*Frumento duro* – La coltivazione di frumento duro nel 2012 è stata caratterizzata da una sostanziale ripresa degli investimenti al momento della semina. Le superfici interessate sono, infatti, aumentate del 5,1% rispetto al 2011 (tab. 22.1), confermando un ritorno di interesse degli agricoltori verso questo prodotto che, nel rapporto competitivo con altri cereali, negli ultimi anni era sempre stato penalizzato. Sulle decisioni di semina hanno influito in particolare due elementi: il primo legato al livello delle quotazioni sul mercato nazionale durante le settimane autunnali precedenti la semina, giudicato interessante e allettante – in media 285 euro/t – e il secondo legato all'andamento climatico favorevole (poche piogge) che non ha ostacolato le operazioni di semina, come invece era accaduto a ottobre 2010, quando forti precipitazioni avevano allagato, per alcune settimane, i campi da seminare. Al fine di comprendere meglio l'andamento osservato va posta attenzione anche ad un terzo elemento, associato ad una modifica del decreto attuativo dell'art. 68 (d.m. 8139 del 10 agosto 2011). Esso, infatti, reintroduce, a decorrere dalle semine autunnali del 2012, l'obbligo di utilizzo di semente certificata solamente per il grano duro – nell'ambito della misura dell'avvicendamento biennale – e solamente nelle regioni centro-meridionali, a fronte di un pagamento supplementare massimo di 100 euro/ha. Tale elemento ha senz'altro incentivato molti cerealicoltori nelle regioni interessate a scegliere di seminare frumento duro, contrariamente a quanto fatto nella precedente annata, contribuendo a mantenere la superficie sostanzialmente stabile. L'aumento delle superfici ha interes-

sato prioritariamente le regioni del Centro, che hanno investito in frumento duro circa 61.000 ettari in più rispetto al 2011, e quelle del Nord-Est. A fronte del rafforzamento delle superfici seminate, i dati ISTAT evidenziano una corrispondente crescita della produzione, sia in quantità che in valore. Grazie al miglioramento delle rese la produzione è cresciuta di circa 360.000 tonnellate, pari al 9,6% rispetto al 2011; la crescita in valore è stata di circa 94 milioni di euro. In ragione del favorevole andamento climatico che ha caratterizzato tutto il ciclo vegetativo della coltura, la qualità della produzione è stata contraddistinta da un incremento pressoché generalizzato del tenore proteico medio rispetto al precedente anno.

Relativamente all'andamento del mercato nazionale, che in ragione della sua stretta dipendenza in termini di approvvigionamento dai mercati esteri riflette le dinamiche internazionali, va evidenziata una crescita dei prezzi subito dopo la raccolta – anche in conseguenza delle tensioni registrate sui mercati di mais e tenero – e una loro stabilizzazione, negli ultimi mesi dell'anno, seppure su livelli sostenuti, pari a circa 280 euro/t (tab. 22.2).

*Frumento tenero* – La produzione nazionale di frumento tenero nel 2012 è decisamente cresciuta rispetto al 2011: la superficie seminata è aumentata dell'11% e i quantitativi prodotti si sono incrementati di quasi il 23% (cfr. tab. 22.1). Tali dati confermano, sulla base del conveniente andamento dei prezzi sul mercato nazionale e delle favorevoli condizioni climatiche, un ritorno di interesse da parte degli agricoltori verso la coltura del frumento. L'aumento della superficie ha riguardato in modo generalizzato tutto il territorio nazionale; allo stesso modo si è riscontrata ovunque una crescita dei quantitativi prodotti, seppure in misura più limitata nel Centro-Sud a causa di un peggioramento, rispetto al 2011, delle rese produttive.

Le dinamiche registrate sul mercato nazionale, strettamente legate all'andamento internazionale, hanno messo in evidenza nel corso dell'anno un progressivo aumento del livello dei prezzi, che è andato sempre più consolidandosi in ragione della buona sostituibilità del mais con il frumento tenero. Ciò ha di fatto spinto i produttori di mangimi a incorporarne volumi importanti e crescenti nei loro prodotti, man mano che nel corso dell'anno diveniva sempre più certo il calo della produzione maidicola a livello globale. L'aumento delle quotazioni, tra inizio e fine anno, ha superato il 20%, portando il livello dei prezzi nel mese di dicembre a circa 279 euro/t, comparabile con il livello dei primi mesi del 2011, ossia prima che si innescasse il calo delle quotazioni che ha caratterizzato per l'appunto il 2011.

Tab. 22.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) <sup>1</sup>		Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>		quota % <sup>3</sup>		
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012			
			var. %	var. %			var. %	var. %			
Nord-Ovest	12,0	10,3	-14,5	60,2	57,8	-3,9	5,6	19.992,2	18.572,8	-7,1	0,2
Nord-Est	50,9	55,8	9,7	300,4	341,1	13,6	6,1	101.394,2	112.592,1	11,0	0,8
Centro	258,7	319,6	23,5	982,8	1.221,6	24,3	3,9	339.084,1	414.587,0	22,3	5,3
Sud-Isole	877,3	874,4	-0,3	2.453,2	2.539,5	3,5	3,0	827.104,8	836.050,0	1,1	4,5
<b>Italia</b>	<b>1.199,0</b>	<b>1.260,1</b>	<b>5,1</b>	<b>3.796,6</b>	<b>4.160,1</b>	<b>9,6</b>	<b>3,4</b>	<b>1.287.575,4</b>	<b>1.381.801,9</b>	<b>7,3</b>	<b>2,6</b>
Nord-Ovest	136,3	145,1	6,4	667,8	847,6	26,9	5,8	164.977,2	206.295,3	25,0	1,7
Nord-Est	237,9	282,1	10,2	1.444,3	1.802,0	24,8	6,1	359.306,8	439.969,4	22,4	3,0
Centro	97,8	114,2	16,7	522,8	609,1	16,5	5,4	129.778,8	148.982,1	14,8	1,9
Sud-Isole	61,6	72,1	17,2	210,2	235,4	12,0	3,3	51.968,5	57.144,1	10,0	0,3
<b>Italia</b>	<b>533,6</b>	<b>593,5</b>	<b>11,2</b>	<b>2.845,2</b>	<b>3.494,2</b>	<b>22,8</b>	<b>5,4</b>	<b>706.031,2</b>	<b>852.390,9</b>	<b>20,7</b>	<b>1,6</b>
Nord-Ovest	434,8	407,9	-6,2	4.372,9	4.105,3	-6,1	10,1	990.146,3	919.235,0	-7,2	7,8
Nord-Est	459,6	475,3	3,4	4.635,2	3.176,3	-31,5	10,1	1.051.987,7	712.045,2	-32,3	4,8
Centro	66,9	57,0	-14,8	518,3	381,8	-26,3	6,8	123.064,7	96.354,8	-21,7	1,2
Sud-Isole	33,4	36,4	8,8	226,0	225,3	-0,3	6,3	51.471,6	51.621,9	0,3	0,3
<b>Italia</b>	<b>994,8</b>	<b>976,6</b>	<b>-1,8</b>	<b>9.752,4</b>	<b>7.888,7</b>	<b>-19,1</b>	<b>8,1</b>	<b>2.216.670,2</b>	<b>1.779.256,9</b>	<b>-19,7</b>	<b>3,3</b>
Nord-Ovest	227,6	218,9	-3,8	1.430,7	-	-	-	444.656,8	305.322,9	-31,3	2,6
Nord-Est	14,5	12,1	-17,0	94,8	-	-	-	29.317,5	20.097,1	-31,5	0,1
Centro	0,3	0,4	19,5	2,4	-	-	-	748,9	517,3	-30,9	0,0
Sud-Isole	4,1	3,7	-8,8	27,9	-	-	-	8.628,4	5.762,8	-33,2	0,0
<b>Italia</b>	<b>246,5</b>	<b>235,1</b>	<b>-4,7</b>	<b>1.555,8</b>	<b>1.566,1</b>	<b>0,7</b>	<b>-</b>	<b>483.351,6</b>	<b>331.700,0</b>	<b>-31,4</b>	<b>0,6</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

Tab. 22.2 - Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Frumento duro													
2011	278,61	289,15	272,95	260,83	256,06	279,98	284,33	278,92	286,36	278,69	277,49	273,57	188,08
2012	276,22	275,69	263,98	268,76	265,93	252,73	252,68	272,63	284,54	278,35	279,79	280,28	182,57
Frumento tenero													
2011	282,31	290,63	271,75	273,79	273,22	264,66	229,06	228,56	232,52	222,47	218,89	216,41	160,64
2012	223,79	231,20	228,63	233,07	236,16	234,68	245,07	262,56	269,10	268,94	275,27	279,36	159,49
Mais													
2011	238,08	237,85	236,92	249,18	254,75	265,09	265,58	239,90	205,74	186,03	187,95	186,08	172,16
2012	195,11	202,70	203,64	207,50	206,04	196,48	232,05	264,63	260,55	245,35	253,65	252,31	170,06
Risone													
2011	374,13	416,84	445,13	437,37	430,54	404,82	328,30	314,50	308,35	343,62	365,15	346,03	121,04
2012	338,86	319,69	304,61	304,82	286,87	285,87	297,74	305,77	303,64	299,73	307,45	305,56	102,99

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

*Mais* – Nel 2012 la produzione nazionale di mais, in linea con il trend mondiale ed europeo, e assolutamente distante dai rendimenti produttivi dei frumenti realizzati a livello nazionale, è stata contraddistinta da un andamento negativo che si è tradotto in un calo della produzione di circa il 19%, pari alla perdita di 1,8 milioni di tonnellate di granella (cfr. tab. 22.1). Accanto a tale risultato occorre evidenziare il minore investimento in termini di superfici seminate, quantificabile in circa 18.000 ettari, pari al 2% della superfici seminate nel 2011. Il mais, per l'Italia, ha rappresentato da sempre una delle grandi *commodity* per la quale vantare la quasi autosufficienza; purtroppo gli andamenti produttivi degli ultimi anni hanno reso l'industria alimentare italiana sempre più dipendente dall'estero anche per questo cereale, così per il 2012, proprio a causa delle pessime performance produttive, è previsto, per la prima volta, che il tasso di autoapprovvigionamento scenda al di sotto dell'80% (DEMM-UNIMI). L'annata 2012 è stata pesantemente negativa a causa sia dell'emergenza aflatoxine che di uno scarso ricorso all'impiego di biotecnologie, le quali potrebbero consentire una riduzione dei costi di produzione ed un aumento delle rese, e di conseguenza un potenziamento competitivo dell'intero settore. Durante i primi mesi dell'anno il mercato nazionale è stato contraddistinto da una generica stabilità dei prezzi all'origine, ancorati ai livelli minimi registrati nel 2011. Con il diffondersi però della certezza del forte calo della produzione statunitense, della riduzione degli stock mondiali e del conseguente degrado del rapporto stock finali/consumo si è avuta una decisa impennata dei prezzi, che ha riguardato anche il mercato nazionale. In particolare, tra inizio e fine anno il prezzo è cresciuto di ben il 22,6%, attestandosi a fine 2012 sui 252 euro/t, anche se in termini di quotazione media annua va evidenziata una perdita di 2,1 punti percentuali. Questa diminuzione,

unitamente alla contrazione delle quantità prodotte, giustifica il consistente calo in valore della produzione maidicola italiana (-20% circa).

*Riso* – Nel 2012, la superficie investita a riso in Italia ha subito, come nell'anno precedente, una diminuzione a causa principalmente del negativo andamento del prezzo del risone sul mercato nazionale. Questa circostanza ha indotto i risicoltori, nonostante la loro scarsa propensione ai cambiamenti del proprio piano colturale, ad investire maggiormente nei cereali ordinariamente inseriti nelle rotazioni con il riso ma più favoriti, negli ultimi anni, ossia caratterizzati da dinamiche di prezzo in risalita. Occorre però ricordare che le semine di riso hanno sicuramente subito anche gli effetti dell'integrazione dell'aiuto specifico nel regime di pagamento unico (il disaccoppiamento), a partire proprio dal 2012, e di una stagnazione delle esportazioni a causa delle fluttuazioni euro-dollaro registrate nell'anno. Secondo i dati dell'Ente nazionale risi, la contrazione delle superfici seminate è stata pari al 4,7%, rispetto al 2011 (cfr. tab. 22.1), ma grazie alle propizie condizioni climatiche che hanno favorito sia la crescita del riso nel periodo estivo sia le operazioni di raccolta, le rese agronomiche sono state ottime e quindi la produzione è cresciuta sia quantitativamente, di circa 10.000 tonnellate, che qualitativamente.

Il decremento delle superfici ha interessato maggiormente la Lombardia (-6%), il Veneto e l'Emilia-Romagna e, relativamente all'assetto varietale, le aree destinate alla coltivazione dei risi medi (-28%) dei risi lunghi A (-3,5%) e dei lunghi B (-8%).

La produzione nazionale di riso lavorato, secondo le stime dell'Ente nazionale risi, è risultata in crescita in media del 7% circa rispetto al 2011, grazie anche al miglioramento della resa alla lavorazione, risultata maggiore del 2% rispetto a quella del precedente anno. A fronte dell'aumento di produzione e di un bilancio positivo delle scorte, oltre che dei flussi di importazione, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia è stata di più di 1 milione di tonnellate (+5% rispetto alla precedente campagna di commercializzazione).

L'andamento del mercato internazionale è stato caratterizzato da un abbattimento dei prezzi rispetto al 2011, sia in ragione dell'aumento di produzione che dello sblocco delle esportazioni da parte dell'India, la quale ha quindi intensificato, con le sue massicce esportazioni, la concorrenza sul mercato. Sul fronte del mercato nazionale, i prezzi sono risultati in calo, sebbene con un andamento altalenante, dall'inizio dell'anno fino ad ottobre, quando la campagna di commercializzazione si è aperta invece con una tendenza al rialzo, soprattutto per le varietà destinate al consumo interno (Arborio/Volano). In genere, il livello dei prezzi registrato sui mercati nazionali è stato sempre inferiore a quello del 2011, e quantificabile in una perdita di 18 punti percentuali (cfr. tab. 22.2).

*Altri cereali* – Nel 2012, la superficie investita a cereali minori, in particolare orzo, avena e sorgo, analogamente a quanto descritto per gli investimenti di mais e riso, ha subito un calo di circa l'8%, rispetto al 2011, pari a una perdita di superficie di 35.000 ettari. Analogamente la produzione complessiva, attestata su 1.460.000 tonnellate, è diminuita di circa il 10% a causa anche di un abbattimento delle rese produttive (tab. 22.3). La contrazione delle superfici ha riguardato in misura maggiore il sorgo e l'orzo, anche se vanno evidenziate delle differenze a carattere territoriale, dalle quali emerge che nelle regioni del Centro gli investimenti sono aumentati sia per l'orzo, che per l'avena e il sorgo, in controtendenza con l'andamento registrato negli altri areali nazionali. Tali differenze sono state osservate anche in termini di quantitativi raccolti, in particolare per l'orzo e per l'avena che, nelle regioni del Centro hanno superato la produzione del 2011 rispettivamente del 12,4% e del 10,3% (tab. 22.3).

In generale, l'abbattimento delle semine può essere stato innescato dalle migliori prospettive di mercato delineatesi a vantaggio dei frumenti che, quindi, in molti areali di coltivazione hanno sottratto superficie proprio ai cereali minori. In linea con l'andamento mondiale, i prezzi sul mercato nazionale, e in particolare quello dell'orzo, sono stati caratterizzati da una rivalutazione nella seconda metà dell'anno.

### *Le colture oleaginose e gli oli di semi*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Dopo quattro annate, nelle quali la produzione delle colture oleaginose a livello mondiale era stata caratterizzata da un trend medio di crescita, nel 2012 i dati FAO descrivono un deciso arretramento, pari ad una perdita del 3,7%, circa 2 milioni di tonnellate, a causa soprattutto di condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli alla loro coltivazione. In particolare, il calo rilevato è imputabile alla pessima performance della soia, che ha registrato quasi il 10% in meno rispetto alla produzione del 2011; una perdita che l'incremento produttivo di circa il 14% delle altre oleaginose, soprattutto del girasole, non è riuscita a compensare. I paesi nei quali le produzioni si sono maggiormente ridotte sono stati gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile e il Paraguay. Questi ultimi tre, pur avendo aumentato le superfici seminate, hanno registrato un fortissimo abbattimento delle rese a causa dell'anomala siccità che ha colpito gli areali di coltivazione. A fronte di ciò, la domanda di oli da oleaginose si è accresciuta, anche in ragione della crescente richiesta da parte dell'industria per la produzione di biodisel, generando così una diminuzione degli stock mondiali. Sul fronte dei mercati, la situazione descritta ha generato una tendenza al rialzo dei prezzi che ha portato le quotazioni ai livelli del 2008.



Tab. 22.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota % <sup>3</sup>
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	
Nord-Ovest	1,8	1,8	-0,4	5,3	3,6	-32,6	2,9	2,0	-32,3	1.106,6	879,8	-20,5	0,0
Nord-Est	0,6	0,6	-5,8	2,2	2,3	1,3	3,5	3,7	6,8	441,4	483,3	9,5	0,0
Centro	17,6	20,3	15,0	53,6	59,1	10,3	3,1	2,9	-4,4	10.985,5	12.217,6	11,2	0,2
Sud-Isola	106,2	97,3	-8,3	236,0	227,4	-3,6	2,3	2,4	4,5	49.613,3	45.874,3	-7,5	0,2
<b>Italia</b>	<b>126,3</b>	<b>120,0</b>	<b>-4,9</b>	<b>297,1</b>	<b>292,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,9</b>	<b>62.146,8</b>	<b>59.455,1</b>	<b>-4,3</b>	<b>0,1</b>
							Orzo						
Nord-Ovest	42,3	34,0	-19,7	193,6	173,8	-10,3	4,6	5,1	11,7	41.520,4	36.798,0	-11,4	0,3
Nord-Est	36,2	32,1	-11,1	176,3	172,7	-2,1	4,9	5,4	9,7	37.416,3	36.277,9	-3,0	0,2
Centro	63,8	68,0	6,5	248,0	278,8	12,4	3,9	4,1	5,3	52.763,4	59.758,0	13,3	0,8
Sud-Isola	128,1	112,0	-12,5	333,0	314,9	-5,4	2,7	2,9	8,0	71.249,6	69.224,6	-2,8	0,4
<b>Italia</b>	<b>270,4</b>	<b>246,1</b>	<b>-9,0</b>	<b>950,9</b>	<b>940,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>3,6</b>	<b>3,9</b>	<b>8,4</b>	<b>202.949,6</b>	<b>202.058,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,4</b>
							Sorgo da granella						
Nord-Ovest	3,9	3,9	-0,3	25,5	21,8	-14,6	6,5	5,6	-14,4	-	-	-	-
Nord-Est	29,4	23,9	-18,7	240,2	101,8	-57,6	8,2	4,3	-47,9	-	-	-	-
Centro	6,9	7,3	6,9	26,3	26,7	1,7	3,9	3,7	-5,8	-	-	-	-
Sud-Isola	2,2	2,0	-9,5	7,8	7,5	-4,0	3,6	3,9	7,1	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>42,3</b>	<b>37,1</b>	<b>-12,4</b>	<b>299,9</b>	<b>157,8</b>	<b>-47,4</b>	<b>7,1</b>	<b>4,3</b>	<b>-39,9</b>	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-Ovest	8,7	6,4	-26,3	36,7	22,9	-37,4	4,2	3,6	-15,1	-	-	-	-
Nord-Est	2,6	2,7	3,7	10,8	12,0	10,9	4,1	4,4	6,9	-	-	-	-
Centro	4,8	4,7	-2,2	13,7	12,3	-9,8	2,8	2,6	-7,5	-	-	-	-
Sud-Isola	5,5	8,1	49,2	15,1	21,6	43,3	2,9	2,8	-4,3	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>21,6</b>	<b>22,0</b>	<b>1,8</b>	<b>76,2</b>	<b>68,8</b>	<b>-9,7</b>	<b>3,6</b>	<b>3,2</b>	<b>-10,7</b>	-	-	-	-

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati COCERAL del 2012 evidenziano per l'Europa un andamento delle produzioni di oleaginose analogo a quello mondiale. La riduzione della produzione di semi oleosi è stata pari al 5% ed è risultata localizzata soprattutto in Spagna e in Italia. Essa è da attribuire in particolare ai pessimi rendimenti produttivi di soia e girasole, che sono calati rispettivamente del 30% e del 18%. In controtendenza risulta la produzione di colza che, viceversa, è aumentata del 2%.

*La situazione italiana* – Secondo i dati ISTAT, il comparto delle oleaginose nel 2012 ha registrato, complessivamente, un calo, rispetto al 2011, sia in termini di superficie seminata, di circa il 9%, che di produzione, di circa il 29%. Scendendo nel dettaglio fornito dalla disaggregazione del dato per tipo di coltura, si osserva che la riduzione riguarda trasversalmente tutte le principali colture. In particolare, si sono persi, rispetto al 2011, 14.000 ettari di soia e circa 8.500 ettari di colza; in entrambi i casi le perdite sono localizzate prevalentemente nelle regioni settentrionali (tab. 22.4). Sul fronte produttivo la maggiore perdita è stata registrata per la soia, il cui raccolto ha prodotto 145.000 tonnellate in meno rispetto alla precedente annata, anche se in termini percentuali la coltura di colza ha fatto registrare il maggiore decremento, circa il 44%. La minore produzione, oltre che trovare giustificazione nella riduzione delle superfici seminate, va ricondotta anche al considerevole calo delle rese causato dalla prolungata siccità estiva e dalle successive piogge eccessivamente intense.

Il 2012 è stato caratterizzato, in particolare per quanto riguarda il mercato mondiale della soia, da una costante rivalutazione delle quotazioni, generata dalla flessione della produzione sudamericana. Tale andamento si è riflesso anche sui mercati nazionali, dove il prezzo è cresciuto nell'anno di circa il 37%, fino a raggiungere la quota di 513 euro/t.

In relazione all'andamento della bilancia commerciale nazionale, il commercio di semi oleosi nel 2012 ha fatto registrare un aumento delle importazioni complessive del 12%, accompagnato da una flessione delle esportazioni di circa il 23%. Ciò ha determinato un aumento del disavanzo commerciale di circa 100 milioni di euro. In particolare, la coltura oleaginosa che ha presentato le maggiori variazioni rispetto al 2011 in termini di scambi è stata la soia, per la quale le importazioni sono cresciute del 10%, provenienti in particolare dall'Ucraina e dal Canada, mentre le esportazioni sono calate del 39%.

Secondo le stime ASSITOL, nel 2012, sulla scorta delle dinamiche osservate per la produzione di soia e girasole, la disponibilità di semi oleosi da destinare alla disoleazione e al comparto mangimistico ha subito una contrazione del 3,7%, attestandosi a circa 3,5 milioni di tonnellate. Di fatto le quantità di semi oleosi complessivamente passate alla trasformazione in Italia sono state pari a circa 2,4 tonnellate (-2,4% rispetto al 2011).



Lo stesso trend discendente è stato rilevato per la disponibilità nazionale di oli da semi (per usi industriali e alimentari), che si è ridotta del 6,8%, e per quella di panelli e farine di estrazione da semi oleosi, che è stata nel 2012 di 4,1 milioni di tonnellate, circa 172.000 tonnellate in meno rispetto all'anno precedente.

### *La barbabietola da zucchero*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nella campagna 2012/13 la produzione mondiale di zucchero si è attestata a un livello record di 183 milioni di tonnellate (+3% rispetto all'annata precedente, che già si era caratterizzata per un incremento del 7% rispetto alla campagna 2010/11), a fronte di un consumo globale stimato di quasi 170 milioni di tonnellate (+2%). Il risultato è una previsione di surplus di zucchero che dovrebbe attestarsi su circa 14 milioni di tonnellate, accrescendo gli stock mondiali da 68,5 a 78,5 milioni di tonnellate, mentre il rapporto stock/consumo dovrebbe raggiungere la quota del 46,6% (ANB). L'espansione della produzione mondiale è attribuita a un generale incremento delle superfici seminate a canna da zucchero e a barbabietola. Le stime indicano un incremento della produzione in tutto il mondo, con eccezione dell'Europa (-7%). In particolare, è aumentata la produzione in America Centrale (+12%), in Nord America (+9%), in Sud America (+6%), in Africa (+4%) e in Asia (+1,6%). A livello di singoli paesi, l'incremento è stato determinato dal positivo andamento produttivo in Brasile (+22%), Cina (+13%), Messico (+24%) e Stati Uniti (+8%), che ha compensato ampiamente le riduzioni registrate in Unione Europea (-8%), India (-8%) e Thailandia (-10%). Le ultime stime relative all'UE indicano una riduzione della produzione di zucchero, determinata dalle avverse condizioni climatiche in Francia e Germania.

Il Brasile e l'India rimangono di gran lunga i principali produttori, rispettivamente con il 23,5% ed il 14,4% della produzione mondiale; l'UE-27 rappresenta il terzo produttore mondiale con una quota pari al 9,4%.

L'espansione della produzione mondiale è stata incentivata dalla elevata redditività osservata nelle ultime campagne. Questo ha spinto verso un aumento delle superfici investite da parte dei principali paesi produttori. Conseguentemente, i prezzi mondiali di zucchero grezzo hanno mostrato una tendenza al ribasso, in particolare da quando il Brasile ha annunciato un raccolto maggiore rispetto alle attese. Ad inizio 2013 le quotazioni dello zucchero risultavano inferiori del 22% rispetto a quelle dello stesso periodo del 2012.

Nelle ultime campagne, il forte incremento dei prezzi mondiali dello zucchero si era riversato sui prezzi registrati nell'UE. Tuttavia, a fronte della recente tendenza al ribasso delle quotazioni mondiali, il livello dei prezzi all'interno dell'U-

nione è rimasto sostanzialmente stabile, con un valore medio per lo zucchero bianco di 723 euro/t, abbondantemente al di sopra dei prezzi di riferimento di 404,4 euro/t (*Advisory Group on Sugar*), evidenziando la permanenza di rigidità nella trasmissione dei prezzi, anche a seguito della riforma del 2006<sup>1</sup>. Il mantenimento delle quotazioni comunitarie su valori superiori al minimo è stato determinato anche da una riduzione iniziale delle giacenze, che successivamente sono state ricostituite svincolando quantitativi di zucchero prodotti fuori quota (per circa 600.000 tonnellate) e facendo maggiore ricorso a importazioni a dazio ridotto (per un totale di 546.100 tonnellate, di cui 372.000 tonnellate di zucchero grezzo e 174.000 tonnellate di zucchero bianco) (Agra Europe).

In ambito comunitario, la riforma della PAC ha sancito l'abolizione del regime di quote per lo zucchero a partire dalla campagna di commercializzazione 2016/17, anziché dal 2015/16 come aveva prospettato la Commissione europea nella proposta di ottobre 2011 (COM(2011)626 def). La proroga dell'attuale sistema di quote è stata concordata, anche a seguito delle posizioni espresse dal Parlamento europeo e dal Consiglio in fase di trilogio, «per consentire ai produttori di barbabietola da zucchero di portare a termine l'adeguamento [strutturale] alla nuova situazione del mercato», dopo che la riforma del 2006 aveva già introdotto cambiamenti profondi nelle regole di sostegno al settore. L'eliminazione delle quote è stata accompagnata dal rafforzamento dell'organizzazione del settore con obbligo di contratti e accordi professionali. Inoltre, l'abolizione delle quote dovrebbe porre fine anche alla questione relativa ai limiti alle esportazioni sussidiate nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC)<sup>2</sup>. Intanto, per la campagna 2013/14 è stata approvata la proposta della Commissione di incrementare il limite alle esportazioni da 700.000 tonnellate fino al massimo consentito dall'OMC e pari a 1,35 milioni di tonnellate (AgraFact, No. 85-13). L'UE è diventata in modo crescente un importatore di zucchero, a causa della riforma del 2006, da un lato, e della riduzione delle quote per circa il 30%, dall'altro; la produzione comunitaria risulta attualmente molto più concentrata in un numero limitato di paesi (Francia, Germania e Polonia). Le importazioni sono principalmente di canna da zucchero destinata alla raffinazione, proveniente da paesi meno sviluppati e paesi ACP in virtù del regime preferenziale ad essi accordato (rispettivamente *Everything But Arms* - EBA e *Economic Partnership Agreements* - EPAS). Tali importazioni hanno raggiunto, in base alle stime della DG AGRI, 2

<sup>1</sup> Noble J. (2012), *Policy scenario for Eu sugar market reform*, document requested by the European Parliament's Committee on Agriculture and Rural Development, European Parliament, Directorate-General for Internal Policies Policy Department B: Structural and Cohesion Policies.

<sup>2</sup> In presenza di quote, l'effetto congiunto del basso livello dei prezzi mondiali e l'apprezzamento dell'euro determina l'aumento del costo dei sussidi alle esportazioni.

milioni di tonnellate nella campagna 2012/13 e i principali paesi di origine sono Mauritius (19%), Swaziland (15%) e Mozambico (10%), destinate in particolare a Regno Unito (25%), Germania (21%), Portogallo (15%) e Italia (11%) (*Advisory Group on Sugar*).

In base ai dati FAOSTAT, a livello mondiale la produzione di barbabietola da zucchero nel 2012 ha fatto registrare una lieve flessione rispetto alla campagna precedente (-1,4%), a causa di una riduzione delle superfici investite (-3,2%). A livello di macroaree, l'Europa rimane il primo produttore mondiale con quasi il 70% della produzione totale, ma con una riduzione del 4% rispetto alla precedente campagna. Nelle altre macroaree, si è registrata una riduzione in Asia (-3%) e un incremento in America (+19%) e Africa (+2%). Nel contesto europeo, l'UE-27 rappresenta il principale operatore (con il 61% della produzione europea), sebbene abbia fatto registrare una contrazione del 4%. L'andamento è determinato da un marcato calo della produzione francese (-12%), del Regno Unito (-14%) e dei Paesi Bassi (-2%), solo in parte compensato dall'aumento della produzione in Germania (+12%) e Polonia (+6%).

*La situazione nazionale* – A partire dal 2011 sono terminate le misure integrative e temporanee di sostegno (“aiuto comunitario” e “aiuto nazionale”) concesse per un periodo di cinque anni all'atto dell'introduzione della OCM zucchero nel 2006. Tali integrazioni hanno costituito gli strumenti per assicurare un livello sufficiente di remunerazione della barbabietola da zucchero sino all'annata 2010. Dal 2011, al fine di garantire la continuità della coltura, associazioni bieticole ed industria saccarifera hanno previsto erogazioni suppletive, che hanno integrato le competenze industriali, impegnandosi ad una valorizzazione della spettanza polpe mediante la conversione energetica del sottoprodotto della produzione industriale dello zucchero. Un ulteriore elemento integrativo è rappresentato dall'aumento del sostegno alla qualità previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 che, nel 2012, ha visto aumentare l'aiuto teoricamente disponibile a 400 euro/ha.

Queste misure hanno rappresentato gli strumenti per un recupero significativo delle superfici investite, a garanzia della continuità del settore bieticolo saccarifero. Infatti, le superfici a bietola si sono attestate su 52.500 ettari, con un incremento di oltre 15 punti percentuali rispetto alla campagna di commercializzazione 2011/12 (tab. 22.5). La superficie coltivata è aumentata in modo significativo nelle regioni del Nord e in particolare nel comprensorio di San Quirico (+68%), dopo che nella passata campagna aveva vissuto un crollo del 46%. Positivo è stato il livello di investimenti anche nel comprensorio degli stabilimenti di Pontelungo e Minerbio (+25%). Calano invece le superfici al Centro (-74%) e al Sud e Isole (-32,8%). Nel comprensorio di Termoli è stata registrata una flessione degli investimenti pari al 49%. La produzione raccolta in termini di peso netto è

aumentata, invece, di circa 3 punti percentuali attestandosi su poco meno di 2,6 milioni di tonnellate. L'incremento è stato particolarmente marcato nelle regioni del Nord-Ovest, che hanno quasi raddoppiato la produzione, mentre in quelle del Nord-Est, quantitativamente più importanti, si è registrato un aumento più contenuto (+6%). Nelle regioni centrali e meridionali l'andamento è stato sostanzialmente in linea con la riduzione osservata per le superfici, nonostante il calo delle rese. A livello di singolo comprensorio la produzione è aumentata a San Quirico (+74%) ed è diminuita a Pontelungo e Minerbio (-1,3%) e Termoli (-55%).

Complessivamente, il valore della produzione nazionale a bietole è aumentato del 10%. La variazione è stata determinata dal positivo andamento nelle regioni del Nord, che hanno fatto registrare un incremento del 20%, nonostante le evidenti contrazioni nelle altre macroaree.

Sul versante della produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i tre gruppi operanti con quattro impianti produttivi (tab. 22.6). L'utilizzo complessivo della quota, come osservato nella passata campagna di commercializzazione, si è attestato su valori piuttosto contenuti (66%), inducendo a un deciso ricorso alla cessione in conto lavorazione e portando così la produzione totale di zucchero a oltre 546.557 tonnellate.

Come accennato precedentemente, nel 2011 sono terminate le misure integrative di sostegno (aiuto comunitario pari a 5,67 euro/t, aiuto nazionale pari a 4 euro/t). In tale contesto, sono stati conclusi accordi interprofessionali volti a garantire la continuità della coltura (cfr. cap. VI). Oltre al prezzo minimo di riferimento delle bietole (26,29 euro/t) sono previste ulteriori componenti, in parte comuni a tutti gli stabilimenti e in parte esclusive di determinati accordi di conferimento. In linea generale tali componenti aggiuntive comuni comprendono: un'erogazione integrativa corrisposta dall'industria saccarifera, una spettanza polpe corrisposta dalle associazioni bieticole o dall'industria per la valorizzazione energetica delle polpe, un contributo suppletivo quale incentivo per la coltivazione o semina. A queste si aggiungono alcune componenti specifiche di taluni accordi, in particolare: un contributo colturale finalizzato alla redditività nel caso di Eridania Sadam (zona ex Casei Gerola), un premio alla contrattazione triennale, un contributo sterratura e premio fine campagna nel caso di Co.Pro.B. Complessivamente considerate, tutte queste componenti portano il prezzo per tonnellata di bietola da un minimo di 45,65 euro presso Eridania Sadam (Romagna e Toscana) ad un massimo di 55 euro presso lo Zuccherificio del Molise per le zone più prossime allo stabilimento.

Inoltre, la barbabietola da zucchero ha potuto usufruire del sostegno specifico in favore del miglioramento della qualità dello zucchero, previsto dal d.m. 29 luglio 2009 che attua l'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, in favore degli agricol-

Tab. 22.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) <sup>1</sup>		Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>		quota % <sup>4</sup>
	2011	2012	2011	2012 <sup>3</sup>	2011	2012 <sup>3</sup>	2011	2012	
Nord-Ovest	3,9	6,7	210,3	401,8	59,0	67,1	8.718,8	10.557,3	21,1
Nord-Est	30,2	39,3	1.828,9	1.946,3	67,1	55,4	76.359,6	91.729,8	20,1
Centro	2,8	0,72	111,7	24,1	43,9	36,9	4.536,2	3.860,2	-14,9
Sud-Isola	8,7	5,8	350,2	204,2	43,9	38,3	15.049,8	9.468,0	-37,1
<b>Italia</b>	<b>45,5</b>	<b>52,5</b>	<b>2.501,2</b>	<b>2.576,5</b>	<b>60,6</b>	<b>54,8</b>	<b>104.664</b>	<b>115.615</b>	<b>10,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Le rese e la distribuzione della produzione per circoscrizione sono valori stimati

<sup>4</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ANB, ISTAT.



tori che utilizzano sementi certificate e confettate. Il plafond complessivo, pari a 19,7 milioni di euro, è stato totalmente utilizzato. Le superfici ammissibili sono state 51.052 ettari, così che i bieticoltori hanno potuto beneficiare di un importo unitario definitivo pari a 385,88 euro/ha, a fronte di un aiuto teorico di 400 euro/ha (cfr. cap. XIII).

Tab. 22.6 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2012/13*

(tonnellate di zucchero bianco)

	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2011/12	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	108.757	-46,5	46,3
Zuccherificio Molise	84.326	28.486	-32,7	65,6
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	204.852	-7,8	76,1
<b>Totale</b>	<b>508.379</b>	<b>342.095</b>	<b>-23,2</b>	<b>66,1</b>

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008 e ANB.

## Il tabacco

*La situazione mondiale e comunitaria* – La coltivazione mondiale di tabacco interessa un numero stabile di paesi, che producono oltre 7,3 milioni di tonnellate su circa 4,2 milioni di ettari di superficie agricola. Nel 2012 la produzione di tabacco greggio ha fatto segnare valori sostanzialmente costanti (-0,6%) rispetto all'apprezzabile incremento della passata campagna. Sull'andamento mondiale hanno inciso il calo produttivo registrato in tutti i continenti, ad eccezione dell'Asia. Infatti, l'incremento di quest'ultimo (+1,4%) ha compensato le riduzioni rilevate nel resto del mondo (Europa -11,2%, America -3,6%, Africa -3,2%). A livello di singoli paesi, la produzione cinese (+1,4%) spiega quasi il 44% del totale mondiale con 3,2 milioni di tonnellate, seguita dall'India e dal Brasile, che nell'ultima campagna hanno fatto registrare un calo sensibile (-15%) dopo il forte incremento dello scorso anno. Complessivamente, questi tre paesi rappresentano il 66% della produzione mondiale investendo circa il 57% della superficie destinata a tabacco (FAOSTAT).

Nel 2012, l'UE ha rappresentato il quinto produttore mondiale in termini quantitativi con circa il 3% della produzione mondiale (dopo Cina, India, Brasile e Stati Uniti) e il nono in termini di superficie, nonostante il tabacco occupi una quota piuttosto esigua dell'area agricola comunitaria e in via di progressiva riduzione (-11% rispetto alla precedente campagna). Nel contesto comunitario, nella campagna 2012 sono state prodotte quasi 213.000 tonnellate di tabacco greggio, realizzate su una superficie di circa 89.000 ettari (stime *Advisory Group on Tobacco*). L'andamento indica una contrazione del settore, con le superfici in calo dell'8% rispetto al 2011 (dopo il -13% del 2011 rispetto al 2010) e la

produzione sostanzialmente stabile (-0,5%, dopo il -14% del 2011). In termini di quantitativi di tabacco greggio prodotti, la tabaccoltura comunitaria mostra una progressiva diminuzione del proprio peso anche rispetto al corrispondente contesto europeo (dall'83% del 2009 al 79% del 2012). Su questo effetto incide chiaramente la progressiva riduzione del sostegno alla coltura impresso nell'ambito della PAC, alla quale i paesi membri dell'UE hanno risposto in modo molto differenziato: con una riduzione della produzione in Italia, Bulgaria, Ungheria e Francia; con un aumento in Polonia e con una produzione stabile in Grecia e Spagna (stime *Advisory Group on Tobacco*). Il diverso andamento registrato tra paesi è legato, oltre a fattori di contesto, anche alle scelte strategiche degli Stati circa il mantenimento o la riconversione della coltura e al quadro di applicazione dell'intervento pubblico, sostanzialmente eterogeneo non solo riguardo al primo pilastro della PAC (in base alle opzioni previste dalla riforma del 2004 dell'Ocm) ma anche al secondo pilastro (in merito all'attivazione di misure specifiche per il tabacco nell'ambito dei PSR – quali ad esempio misure agro-ambientali – nelle regioni tradizionalmente vocate dove è confluito il 50% delle risorse precedentemente accoppiate al tabacco). Osservando i dati sugli andamenti produttivi nel medio periodo, emerge l'impatto delle scelte adottate da ciascun paese nelle fasi della riforma, ossia dall'applicazione della fase transitoria (2006-2009) a quella definitiva (dal 2010). Ad esempio, la Grecia, che decise di applicare da subito (dal 2006) il disaccoppiamento totale dell'aiuto, ha subito un calo progressivo del 17% durante la fase transitoria, per poi recuperare negli anni più recenti (+62% dal 2010 al 2012), quando anche negli altri paesi il sostegno per il tabacco è confluito nel pagamento unico. Un andamento sostanzialmente opposto si nota per la Germania che, dopo il primo periodo in cui la produzione, pur risentendo della riforma, non ha mostrato variazioni di rilievo, tra il 2009 e il 2010 ha subito un crollo del 40%. Alcuni dei Nuovi Stati membri (NSM) produttori di tabacco, per alcune campagne e con modalità diverse, hanno implementato i *Complementary National Direct Payment* (CNDP o *top up*) per sostenere il tabacco; si tratta di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia, Cipro e Romania. Inoltre, alcuni Stati membri hanno attivato un aiuto accoppiato a favore della qualità del tabacco nell'ambito dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009<sup>3</sup>. Infine, lo slittamento dell'applicazione della riforma della PAC al 1° gennaio 2015 consentirà di mantenere il sostegno di cui all'articolo 68 per una campagna aggiuntiva (il 2014). Sebbene questo non rappresenti una soluzione al problema della sostenibilità della coltura, il comparto avrà quanto meno un margine temporale maggiore per provare a riorganizzarsi, dopo che per parecchi mesi durante il negoziato sulla futura PAC

<sup>3</sup> La misura è stata prevista in Italia, Spagna e Ungheria dal 2010, in Francia dal 2011 e in Polonia dal 2012.

era rimasto aperto – fino all’ultimo – uno spiraglio per far rientrare il tabacco tra le produzioni ammissibili al sostegno accoppiato (l’articolo 38 della bozza di regolamento sui pagamenti diretti su cui si è raggiunto l’accordo ha definitivamente escluso tale possibilità).

Nel contesto comunitario, permane l’effetto di spostamento della produzione dai paesi dell’UE-15 verso i NSM dell’UE-12. Tuttavia, nella campagna 2012 l’intensità di tale effetto si è molto attenuata rispetto a quanto osservato lo scorso anno. Tale fenomeno può essere ricondotto al minor costo del fattore lavoro, in quanto il tabacco – alcune varietà in particolare – sono produzioni *labour intensive*. Il 2012 indica un’ulteriore riduzione delle superfici investite, ridimensionamento che ha interessato, in modo particolare, l’Italia (-31%), la Francia (-15%), la Romania (-36%) e la Bulgaria (-3%).

Per quanto riguarda il commercio comunitario di tabacco greggio, si registra una sostanziale stabilità dei quantitativi contrattati rispetto al 2011 sia sul fronte degli acquisti (-0,4%) che delle vendite (+1%) (UN COMTRADE).

Come già sottolineato (cfr. cap. XXII, vol. LXIV), non va dimenticato che la tabacchicoltura comunitaria attraversa, da anni, una fase estremamente delicata. La dinamica dei prezzi, la razionalizzazione di alcune fasi della filiera per limitare quanto più possibile le intermediazioni, il limitato sfruttamento delle risorse nell’ambito dello sviluppo rurale, gli effetti legati alla riforma della PAC, nonché la rivisitazione della direttiva europea di regolamentazione del tabacco lanciata dalla Commissione a dicembre 2012 (COM(2012)788 def.<sup>4</sup>) sono tra i fattori che potrebbero contribuire a modificare le caratteristiche strutturali del settore e la geografia della produzione.

*La situazione italiana* – Il 2012 conferma il trend negativo a due cifre evidenziato nella campagna precedente, in contrasto con quanto sembrava emergere nel primo anno di applicazione del disaccoppiamento totale (2010), quando il calo della produzione e delle superfici investite a tabacco, per quanto significativo (rispettivamente, -9% e -4%), non aveva raggiunto valori allarmanti. La campagna 2012 mette in evidenza una contrazione nell’ordine di 26 punti percentuali in termini di volume prodotto e di 33 punti in termini di superfici investite (AGEA). La produzione risulta dimezzata rispetto all’ultimo anno pre riforma (2005), attestandosi a quasi 52.000 tonnellate e a 15.000 ettari (tab. 22.7), soglia, quest’ultima,

<sup>4</sup> La revisione della direttiva sui prodotti del tabacco è incentrata su cinque settori di intervento: 1) prodotti del tabacco non da fumo e ampliamento del campo di applicazione in termini di prodotti (prodotti contenenti nicotina e prodotti da fumo a base di erbe); 2) confezionamento ed etichettatura; 3) ingredienti/additivi; 4) vendite a distanza transfrontaliere; 5) rintracciabilità ed elementi di sicurezza.

considerata strategica per preservare gli interessi del mercato in Italia. Anche nel 2012, è risultata molto rilevante la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: -25% rispetto al 2011, dopo il -26% della precedente campagna. La riduzione delle superfici, superiore a quella del numero di aziende, ha determinato una inversione di tendenza nelle dimensioni medie aziendali, ridottesi a 4,7 ettari, dai 5,3 ettari del 2011. Rispetto al 2005, la produzione di tabacco è sopravvissuta in otto regioni su quindici, con la definitiva fuoriuscita, nel corso degli anni, di regioni vocate come la Puglia, dove il disaccoppiamento totale è stato previsto sin dal 2006, o meno vocate quali: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Basilicata, Calabria e Molise.

La riduzione di produzione registrata nella campagna 2012 ha interessato tutti i contesti regionali, inclusi quelli a vocazione tabacchicola, tra i quali l'Umbria ha mostrato, ancora una volta, le perdite più contenute (-13%), riducendo la produzione (solo) di 1/3 rispetto al 2011. La produzione di tabacchi chiari è ulteriormente cresciuta di quasi 3 punti percentuali rispetto al totale (dall'88% del 2011 al 91%) e rappresenta l'orientamento principale in tutte le regioni, con l'eccezione della Toscana, in cui il *Fire Cured* (Kentucky) incrementa in modo notevole la sua quota dal 38% al 53% della produzione regionale (AGEA).

Tab. 22.7 - Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2012

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2011/12	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/12	tonnellate	var. % 2011/12	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/12
Veneto	3.457,4	-51,6	97,6	-52,7	12.179,5	-44,7	98,3	-41,9
Friuli-Venezia Giulia	47,1	-38,0	100,0	-67,6	135,1	-41,4	100,0	-61,6
Toscana	1.518,1	-26,7	39,1	-36,1	3.062,3	-24,6	46,6	-46,7
Umbria	5.174,6	-18,8	97,5	-36,8	15.482,9	-13,0	98,5	-32,1
Marche	8,6	-63,4	100,0	-78,5	20,5	-65,3	100,0	-80,0
Lazio	406,9	-32,6	66,9	-65,3	1.159,4	-33,6	70,8	-66,4
Abruzzo	149,4	-39,7	100,0	-61,6	426,3	-34,6	100,0	-65,5
Molise	1,0	-87,5	-	-98,0	-	-100,0	-	-100,0
Campania	4.316,1	-26,5	80,3	-66,9	19.166,9	-18,2	87,6	-65,6
<b>Totale complessivo</b>	<b>15.079,1</b>	<b>-32,8</b>	<b>85,9</b>	<b>-56,1</b>	<b>51.632,9</b>	<b>-26,4</b>	<b>90,7</b>	<b>-55,5</b>
di cui regioni vocate <sup>1</sup>	14.466,1	-32,6	96,3	-53,2	49.891,6	-25,9	97,0	-52,6

<sup>1</sup> Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

L'ulteriore contrazione della produzione tabacchicola nel 2012 ha fatto sì che gli importi erogati ai sensi dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 (d.m. 29 luglio 2009) fossero sensibilmente superiori rispetto a quelli dello scorso anno (+31% per tutti i gruppi varietali da 1 a 4; +22% per il Nostrano del Brenta; +22% per il Kentucky), tuttavia sempre inferiori all'aiuto teorico disponibile (cfr. cap. XIII). Esso prevede un sostegno erogato sotto forma di pagamenti supplementari per la qualità, a favore dei produttori che consegnano tabacco ad un'impresa di prima

trasformazione, sulla base di un contratto di coltivazione. La dotazione complessiva è pari a 21,5 milioni di euro annui, di cui 20,5 milioni per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04 e 1 milione di euro per le varietà Kentucky e Nostrano del Brenta. Il quantitativo ammesso al sostegno è risultato pari a 50,4 milioni di tonnellate, pari al 97% della produzione complessiva.

Ad oggi, intese, accordi di programma e di fornitura hanno interessato le principali manifatture e gruppi internazionali operanti in Italia, incoraggiando una maggiore aggregazione e organizzazione tra i tabacchicoltori e una accresciuta integrazione di filiera. Tuttavia, l'esclusione del tabacco dalla lista delle colture ammissibili al sostegno accoppiato nell'ambito della futura PAC, da un lato, e il processo di convergenza interna dei titoli a più alto valore ad ettaro che i paesi dovranno intraprendere a partire dal 2015, dall'altro lato, determinerà, chiaramente, la cessazione del vincolo produttivo, essendo considerata ammissibile al pagamento base qualsiasi superficie agricola dell'azienda utilizzata per un'attività agricola, e la riduzione del sostegno per il comparto che rimarrà legato al solo valore del titolo, al più incrementato degli importi di cui all'articolo 68. Pertanto, sarà fondamentale rafforzare nel prossimo futuro un approccio pluriennale che coinvolga in un progetto comune i diversi stadi della filiera del tabacco e le istituzioni, al fine di dare maggiore certezza ai produttori agricoli.

Sarà, inoltre, fondamentale sviluppare misure specifiche per il settore nell'ambito della futura programmazione dello sviluppo rurale, al fine di consolidarne gli equilibri economici, tenuto conto delle difficoltà riscontrate in alcune regioni nell'implementazione delle misure specifiche per il tabacco previste dagli attuali PSR.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni di tabacco greggio hanno fatto registrare un incremento del 30% rispetto al 2011, con andamenti differenti tra i principali partner commerciali: il Belgio e l'Indonesia, primi due mercati di sbocco, hanno incrementato sensibilmente gli acquisti, mentre la Germania ha fatto registrare un calo dell'8%. Anche tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno mostrato un aumento delle esportazioni (+24%). Sul lato delle importazioni si è registrato un incremento negli acquisti di tabacco greggio (+14%) e lavorato (+59%) mentre si sono ridotti lievemente gli acquisti di sigari (-3%).

### *Le foraggere*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2012, così come già nel biennio precedente, il fenomeno del riscaldamento globale ha condizionato lo sviluppo delle coltivazioni foraggere in vaste aree del mondo, causando impatti negativi sull'allevamento del bestiame. Segnatamente, sono state registrate temperature

elevate e scarsità di precipitazioni per lunghi periodi in Asia, nel bacino del Mar Nero (Russia, Ucraina e Kazakistan) e nell'America Settentrionale dove, oltre agli USA, il clima caldo e secco ha interessato anche parte del Messico e il Canada centrale e orientale.

Negli Stati Uniti, in particolare, la siccità del 2012 è stata la peggior calamità abbattutasi sull'agricoltura fin dal 1988, in quanto le anomale condizioni di secco hanno interessato circa l'80% del territorio (USDA). L'offerta di foraggi è stata significativamente più bassa rispetto a quella, già scarsa, ottenuta nell'anno precedente (-9% la produzione di fieno e -20% quella di medica) e ad aggravare il problema per gli allevatori è stato il manifestarsi di alti livelli di aflatossine nel mais e l'aumento della concentrazione di nitrati nel mais e nelle graminacee foraggere.

Per quanto concerne il continente europeo, l'inverno particolarmente asciutto e le alte temperature estive hanno inficiato lo sviluppo delle foraggere nella penisola iberica così come nei paesi dell'area del Mar Nero, interessati da ondate di caldo e da scarse precipitazioni nel periodo estivo. Invece, nell'Europa occidentale (Irlanda, Regno Unito, Francia) e centrale, in Scandinavia e nell'Est (Polonia, Paesi Baltici) l'andamento meteo ha favorito l'accumulo di biomassa consentendo buone rese per le foraggere permanenti e per gli erbai.

*La situazione italiana* – Il decorso climatico caratterizzato da un inverno asciutto – nonostante le intense nevicate del mese di febbraio – e da una prolungata siccità nella tarda primavera e durante l'estate ha influenzato negativamente la campagna foraggera. Per quanto riguarda il maggengo, nella Pianura Padana è stato possibile ottenere discreti raccolti sotto il profilo quantitativo e qualitativo solo grazie alle piogge cadute nel mese di aprile, mentre le successive ondate di calore intervenute nel corso dell'estate hanno impedito l'accumulo di biomassa specialmente in alcune regioni del Nord (Veneto, Emilia-Romagna) e ovunque non sia stato possibile intervenire con l'irrigazione.

Non è possibile fornire un'indicazione completa ed attendibile in merito alle superfici destinate a coltivazioni foraggere nel 2012 in Italia e alle relative produzioni. Questo perché, nel momento in cui si scrive (novembre 2013), le stime rese disponibili dall'ISTAT risultano parziali, mancando ancora il dato riferito ad alcune regioni italiane importanti sotto il profilo delle produzioni foraggere.

Ci si limita, pertanto, a rammentare che nel 2011 la superficie foraggera italiana ammontava a circa 6,6 milioni di ettari, di cui oltre i due terzi (4,6 milioni di ettari) era costituito da prati permanenti e pascoli, mentre la restante parte era rappresentato da foraggere temporanee (prati avvicendati ed erbai).

L'andamento climatico siccitoso e il conseguente deficit produttivo hanno influenzato nel 2012 il prezzo di vendita dei foraggi essiccati che nella seconda parte dell'anno si è posizionato su livelli elevati, in aumento fino a +12% per i

fieni di graminacee e +14% per i fieni di medica rispetto allo stesso periodo del 2011 (tab. 22.8). Nel caso specifico della medica si stima che la contrazione del raccolto sia stata particolarmente rilevante in alcune areali (fino a -50% rispetto al 2011) cosicché il prezzo dell'erba medica disidratata in pellet e in balloni ha raggiunto quotazioni molto elevate, fino a circa 250 euro/t.

Tab. 22.8 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	Fieno											
2011	120,11	126,06	127,64	125,90	117,90	115,47	119,93	121,30	123,13	127,64	127,46	127,61
2012	124,48	125,86	128,24	124,67	130,61	120,83	119,29	129,02	139,30	146,61	150,90	152,25
	Fieno di medica											
2011	120,83	127,34	127,13	124,82	113,69	112,18	116,13	120,08	118,73	121,50	121,50	124,41
2012	120,18	120,88	124,69	119,64	123,60	114,29	116,25	127,07	136,59	144,69	148,45	150,08
	Paglia di frumento											
2011	102,81	106,00	121,67	122,27	119,17	112,31	103,33	101,88	106,67	109,17	106,88	104,77
2012	102,00	103,33	104,67	105,00	105,77	101,04	81,83	79,44	80,42	81,67	84,33	85,00

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Sotto il profilo delle politiche dal 1° gennaio 2012 è intervenuto un rilevante cambiamento nell'intervento a favore del settore: infatti, l'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati – in precedenza concesso ai trasformatori nella misura di 33 euro/t attingendo a un plafond annuo pari, per l'Italia, a 22,605 milioni di euro – è stato integrato nel Regime di pagamento unico (RPU) ed erogato direttamente ai produttori. Pertanto, gli agricoltori che, sulla base di specifici contratti, in uno o più anni del periodo 2005-2008 avevano consegnato foraggi all'industria di trasformazione hanno visto aumentare il valore dei titoli in loro possesso.

Nel corso del 2012 e del 2013, inoltre, sono state ampiamente dibattute le proposte di regolamento presentate nell'ottobre 2011 dalla Commissione europea concernenti le misure di politica agricola e di sviluppo rurale da attuarsi nel periodo 2014-2020, nelle quali si evidenzia una marcata attenzione alle coltivazioni foraggere, essendo la gestione sostenibile delle risorse naturali e, più in generale, l'attenzione alle pratiche che sortiscono un effetto positivo sull'ambiente e sul clima, uno degli obiettivi prioritari enunciati con la Strategia Europa 2020.

Così, nell'ambito dell'accordo raggiunto sul I Pilastro della nuova PAC (cfr. cap. XIII), il mantenimento dei prati permanenti rappresenta una delle tre pratiche agricole benefiche per l'ambiente (insieme con la diversificazione delle colture e la costituzione di zone di interesse ecologico) che gli agricoltori europei dovranno rispettare per poter ricevere il premio previsto per il cosiddetto "inverdimento". Risulta evidente che il divieto di trasformare in seminativi i prati e i pascoli permanenti è ampiamente giustificato dai preziosi servizi ecosistemici da essi forniti e dalla salvaguardia della biodiversità dagli stessi garantita.